ANOTOMIA
DELLA PESTE.

ANOTOMIA DELLA PESTE

A

Consolatione principalmente Della Città di

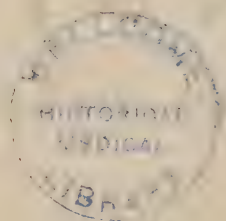
VENETIA

Fatta in Quattro Lettere,

Publicate

IN VENETIA, MDCLVII

Per Gio: Pietro Pinelli.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

& Patron Colendiss. Il Sig.

ALVISE MOLIN.

RItrouandomi li giorni passati doue da alcuni Virtuosi leggeuansi plausibilmēte alcune lettere notomizanti la Peste, & pronosticanti à Venetia massime sicura salueza nel presente Contaggio minacciante à tutta l'Italia, hò stimato all hor bene con le mie stāpe publicarle, e consecrarle al nome immortale di V. E. che qual Sole fattosi

celebre a'tutti li Secoli per
il ſplẽdore dimoſtrato nel-
l' Ambaſcieria ſtraordina-
ria di Mantoa fin l' anno
1637. & doppo nei ma-
neggi più grandi di que-
ſta grande Republica con-
tinuati in queſta Sereniſs.
Città, & nel Reggimento
di Padoa doue ſi viddero
ſtare compagne , & ab-
bracciate inſieme le Virtù
di tanto Senatore la Giu-
ſtitia , & la Pace, laſcian-
done di ciò perpetua me-
moria, & nel comparire
in Poleſene Proueditor ſo-
pra la Sanità à quei Cõfini,

che

che quaſi pauentaſse la Pe-
ſte, che retiroſſi frettoloſa
altroue, & non osò poner
più auanti il piede, riſpet-
tando le virtudi inſigni
d'vn Grande eletto hoggi-
di Ambaſciatore a Ceſa-
re. Con ragione dunque
deuonſi à V. E. in riguar-
do di che trattano, e per
il tempo in cui ſtampanſi.
In queſto giorno primo
dell'anno, che à Patroni
ſcriuonſi lettere di felici
augurij ripiene, vengo à
preſentar à V.E. queſte,
che appunto ſono doui-
tioſe di fauſti preſſaggi.

Dio si compiacci di far augurì veritieri, l'Auttore, e lo Stampatore, che in guisa tale, come Venetia camperà sicura da Peste, così il Grande Aluise Molin viuerà lunghi lustri à gloria singolare della Patria, ad ammiratione de Monarchi, e de Prencipi, ad honor della nobilissima, e Serenissima sua Fameglia, alla protettion de suoi seruitori, trà quali si glorierà di viuer sẽpre mai

Di V. E. Illustrissima

Humiliss. e Deuotiss.

Gio: Pietro Pinelli.

Dalle mie Stampe Primo Genaro 1657.

LET-

LETTORE.

Eccoti l' Argomento delle quattro Lettere contenute nel presente Libretto.

Nella Prima si accennano i motiui, per i quali Venetia non debba temere d' infettione nel presente Contagio minaccieuole à tutta l' Italia.

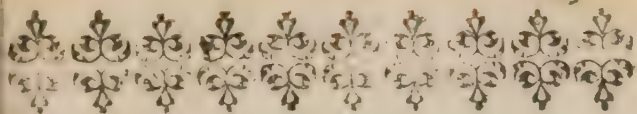
Nella Seconda si discorre sopra le Cause, da quali può, e suole nascer la Peste.

Nella Terza si soggeriscono i Motiui di Consolatione ne' tempi Pestilentiali opportuni.

Nella Quarta raccordansi i Preseruatiui, e Curatiui contro il Morbo sodetto, moralizandogli, & allegorizandogli.

Da queste quattro Lettere non inferire la letteratura dell' Auttore, perche sai già, ò Giuditioso, la frase delle Pistole scritte massime à Parenti douer essere famigliare, molto dis-

somigliante da periodi Panegirici, e da Stili Encomiastici. Oltreche chi le scrisse, non le perfettionò ad oggetto di Stampa, ma le precipitò per obligo di risposta. Che che tu giudichi dell'Intelletto, lodarai certo la Volontà di chi hà determinato porgerti Augurij, Consolationi, Rimedij alle calamitadi presenti si confaceuoli. Goditi di questi sino che mi si conceda inuolarne degli altri già presso l'Auttore appronati. Ariuederci dunque con essi.

All'

All'Illustrissimo Signor

ALESSANDRO DVODO.

IO ardisco dire, che ne' presenti sospetti Venetia camparà intatta da Peste. O che bella fortuna sarebbe questa nostra, Sig. Cognato Illustrissimo! Minaccia il contagioso Tiranno à tutta l'Italia compassioneuoli stragi, già hà saccheggiato spietatamente le contrade gentili di Napoli, già si è fatto lecito di profanar le mura Sante di Roma, già non pauenta di spopolare i superbi edifitij di Genoua; se mò rispettare douesse la generosa Reina dell'Adria, non fora questo vn priuilegio adorabile? Leggonsi tutto dì con occhi lagrimosi gli altrui infausti ragguagli, sin dalle carte affumicate si teme il fuoco pestifero, contro di questo ne posti più perigliosi vegliano del

con-

continuo le Sentinelle Patritie, augura ognuno la sorte de Crotoniati, e de Locri, à quali, come Plinio racconta, non si appiccò mai vampa siria, vorrebbono tutti essere Cittadini ò di Calecuto nell'Indie ò del fiume Nigir nell'Etiopia luoghi ambidue nõ mai infettati, come testimonia il Cardano, e lo Scaligero: hor quale pronostico fare posso io del souradetto maggiormente opportuno, maggiormente bramato? Lo spiare i cupi nascondigli della Prouidenza Diuina, sò ch'è temerità biasimeuole d'humano intelletto: e sò altresì, che i Vaticini conuengonsi solo non dirò à Matematici, ma à Sibillini, e Profetici Spiriti con tutto ciò siami lecito hora di palesare à V. S. Illustrissima certi miei sensi in tal proposito giouiali, che il mio genio per altro malinconico mi và in questo dì soggerendo.

lib. 2. c. 98.

lib. 10. de Subtil. exer. 32.

Che Venetia Città Vergine sia anco Città della Vergine niegar non si può, perche i suoi grandi natali riceuè bambolina nel giorno dedica-

dicato à Maria salutata dall'Angelo, perche in moltissimi Templi inalza fino alle stelle il nome Mariano, perche con particolare pietà ossequia ogni settimana il dì à questa Imperatrice sourana sagrato. Che Venetia la sua saluezza ne tempi massime più infermicci habbi parimente appoggiato alla stessa, che fù già la Salute del Mondo tutto, fà solennissima fede la festa della Presentatione, in cui giusta lo stile annouale hoggi otto appunto si portò processionalmente il Senato all'adoratione d'vn Tempio, grandeggiante collo scemarsi de maggiori Tesori, abbellito delle architetture più vaghe, impretiosito de marmi più riguardeuoli, non per altro, se non perche campeggiasse trofeo di Maria cacciante prodigiosamente da Venetia la Peste.

Hor io vado mecostesso diuisando così. Come sie mai che la furia velenosa osi di bel nuouo precipitosamente auuentarsi à danni di quelle contrade, onde braccio si poderoso già vna volta bandilla? e doue mai

ima-

imaginare ſi può antipatia maggio-
re che tra la Peſte e Maria? Quella
è vn flagello dell'Ira Celeſte; que-
ſta è vn gioiello delle miſericordie
Diuine: quella è tutta impaſtata di
putridi humori, queſta ne meno nel-
la ſua concettione contraſſe le ſoz-
zure ad ogni creatura comuni:
quella vaſſene ſempre grauida di
Terremoti e Comete; queſta ci par-
toriſce il bel Sol di Giuſtitia, tran-
quillante co' ſuoi influſſi la terra:
quella da vn bieco viſaggio vomita
contro noi fiati Auſtrali, e morbo-
ſi; queſta da vn ciglio ridente ci cō-
parte l'aure vitali dello Spirito San-
to: quella e vn'Oceano de diſaſtri
amariſſimi: queſta è la fonte di tut-
te le gratie: quella tra l'horrida ar-
monia de noſtri pianti, e ſinghiozzi
gioiſce di ammucchiare ne Laza-
retti gli humani cadaueri; queſta tra
Angelici canti gode d'imparadiſare
l'Anime giuſte: quella alle membra
tutte de noſtri Corpi noceuole, le
riempie ſchiffoſamente di carboni,
e di cancheri: queſta de mortali be-
nigniſſima Medica contra ogni ma-

lore

ore ci appresta i Curatiui, e gli Antidoti. Come dunque nel medesimo Trono sedere imperiosamente potranno Peste, e Maria? Come la micidiale si arrogherà di machinare insidie alla Venetiana salute, à prò della quale da eminentissimo posto veglia maternamente la gran Madre di Dio? Come la temeraria non pauenterà di trasgredire il rigorosissimo bando, già sono sei, e più lustri, da cotesta Cittade intimatoli? Contro il Contagio rimedio il più possente, & anco il più pratticato sono certe Pallottole composte de spiritosi, e fragrantissimi aromi: e con ragione, perche coll'odorato, e colla bocca traendosi copia di aere, sendo questi per allora corrotto, colla soauità degli odori opportunamente si altera, acciò non offenda. Hor non fù appunto nelle Sagre Carte pareggiata Maria ad odorosa Pastiglia, che col misto soaue delle più squisite virtù im'alsamò sempre non che queste basse, e sottolunari regioni dell'Aria, ma l'Empireo medesimo? Ne tempi sospetti

ſpetti di Peſte lodano i Medici tra Volatili la Colomba, della qual ſola, come dice Pierio Valeriano per cautela cibauanſi i Rè: e tra Vegetabili conſigliano il Cedro e l'Erba Angelica celebrata ſingolarmente dal famoſo Dioſcoride. Hor chi non sà che Maria è la Colomba miſtica dell'Arca Chieſaſtica: ch'è il Cedro pregiato del Libano, che l'Angelica antonomaſticamente ſi appella? Per purgare l'aria da putrefatti vapori, fù inuentione fino di Ippocrate accendere legna odoroſe di Cipreſſo principalmente, e di Roſe: hor non è noto al popolo tutto Criſtiano, che Maria, è il miſtico Cipreſſo di Sion, è la Roſa di Gerico conſumanteſi ſoauemente nell'Etna di amore Diuino?

lib.22.

lib.4.c.11

Ma ſuperflue ſono le allegorie, doue perſuadono più chiaramente le Iſtorie. Chi cacciò da Coſtantinopoli il Contagio, che toglieua la vita à ben diecimille di que' Bizantini ogni giorno? fù Maria, riſponde il Baronio, ad honore di cui incominciò quella purgata Città à feſteg-

Anno Christi 544.

steggiare la Purificatione Verginea. Chi nella Francia, viuente Lodouico quel Gioiello beato delle Teste coronate, chi rintuzzò la vampa pestifera, che co'medicinali refrigerij non poteua pur vn tantino scemarsi? fu Maria, dice vn Moderno, nei cui Tempio quanti entrauan morbosi, tanti appunto indi vsciuano sani. Chi in Parigi parimente, terminò la strage che faceua inuiperito il venefico mostro? fù Maria, soggionge vn tal Fabio Paolino, la quale da vn suo Altare si diè sensibilmente à vedere, ed à quel popolo dispensò gratiosamente la sua benedittione salubre. Chi in Roma regnante l'Imperatore Mauritio si oppose à que'influssi pestilentiali in guisa, che ad vn solo ò sbadiglio, ò starnuto priuauan di spirito? fù Maria, come narra il Sigonio, la quale dal pennello di Luca Vangelista ritratta, comparue appena, che quasi bellissimo Sole dissipò issofatto la nebbia maligna. Chi nella Città di Bologna prima di pochi lustri infettata operò somiglian-

Marchi-no in fine di Peste.

lib. 2 in Histor. Thucyd.

lib. I. de Regno Ital.

gliante prodigio? Imago ſomiglian-
te di Maria, riſponderanno à gara
que'Cittadini, al di cui maeſtoſo
coſpetto vomitò tutto il ſuo toſco,
come già quella beſtia dell'Apoca-
liſſe, l'horridiſſima fiera. Che più?
La gran Donna della Liguria, che
geme hoggi di ſentir ſerpeggiando
lo ſteſſo contagioſo veleno nelle
più nobili, e più care ſue viſcere;
prudente ch'ella è, traendo anco il
nome dal prudentiſſimo Giano, do-
ue và intracciando opportuni i me-
dicamenti, e rimedj? ſe non ſono
buggiarde le lettere hieri appunto
venutemi, Genoua ſi ginocchia à
Maria, da queſta implora il ſoccor-
ſo, & affine reſti purgata, la di Lei
puriſſima Concettione diſegna an-
noualmente di feſteggiare con ri-
goroſo precetto, con digiuni, ed
altari. Hor ſe la Regina ſourana è
andagoniſta ſi ſpauenteuole della
Peſte, come ardirà ancora di ci-
mentarſi in vn luogo, doue l'arro-
gante fù già atterrata, e nientata?
Se à pro di tante altre Cittadi militò
l'auttoreuole braccio della Madre
di

di Dio, quanto ſi adopererà più à fauor di Venetia, ch'è la ſua, la ſua figlia, la ſua deuota, la fauoritiſſima ſua? La protettione Mariana non ſarà preſeruatiuo migliore delle Triache, degli Armeni bocconi, delle Confettioni Giacintine, degli Ori potabili?

Ma non quì ſolamente ſi fondano i miei fauſti Preſaggj, Illuſtriſs. Sig. Aleſſandro. Mentre in queſto mio anguſto Muſeo ſtò hora ſcriuendo, per le fineſtre ad illuſtrarmi la mente più toſto che queſto foglio penetra Febo, non già quel Nume menzognero de Poetanti, ma quel Prencipe de Pianeti, che à prò noſtro per lo Zodiaco ſi và tutto giorno aggirando. Hor io mentre ammiro vna tanta ſerenità contro l'vſato d' vna ſtagione malinconica, e foſca: mentre poſcia rifletto, che poco dianzi à ſoccorſi della Veneta Armata partì da coteſti lidi il gran Lazaro Mocenigo Capo, e Capitano Sopremo di quella, à rai coſì ſereni rapito quaſi in giouialiſſima eſtaſi vado

eſcla-

esclamando così. O come mai fauorisce il Cielo ne tempi presenti la nostra Republica! come mai alle glorie di questa và hora la Prouidenza Diuina accommodando i venti, le procelle, le Stelle? Qual fie dunque si pusillanimo cuore, che in Venetia pauenti la Peste? La Peste è Piaga di Dio, è Mano, è Verga Celeste, è Vendetta, è Guerra del grande Signor degli Eserciti, come parlano in più luoghi le Sagre Scritture; chi mai dunqne persuader mi potrà, che disegni l' Eterno Monarca con si aspro flagello punire vna Città nello stesso tempo, in cui con mano à merauiglia benefica accarezzala? Che Venetia non habbi sempre goduto della protettione Diuina, niegar non potranno etiamdio i Momi stessi, ed i *Zoili*.

Soura vn instabile elemento fondare stabilmente maestosa Metropoli: Serbare per dodeci e più secoli ad onta delle Spartane e Romane Republiche intatta la sua libertà: Essere come arbitra riuerita da Poten-

entati non che Italiani, anco Europei; Posseder'vn Senato ammirato soura l'Areopago Ateniese, nobile di tanti Regi, quanti iui assidono Porporati: Porgere glorioso ricouero à sommi Pontefici vilipesi, e ramminghi: Contrastare vittoriosamente il dominio maritimo contro le Liguftiche e Pisane Galee: Resistere sola à gl'i assalti collegati de Tedeschi, Spagnoli, Francesi, anzi Italiani medemi: Veleggiare all'acquisto di Terra Santa con ben ducento formidabili Naui: Impadronirsi non vna sol fiata con fausti presagj del grande Bizantio: Schiacciar l'altiera testa ad Azolino nostro tirannico, che i confinanti, ed i nostri popoli col suo satanico tosco infettaua: Cò generosi ruggiti del suo alato Lione atterrire si spesso il Tracio mastino; Essere amata da Sudditi, ambita da stranieri, temuta da nemici, inuidiata da riuali, encomiata con bocche secento dalla fama per Propugnacolo della Fede Cattolica, per Patria de Semidei, per Epilogo de

m g-

maggiori prodigj, per Idea di tutt
le politiche, e morali virtù: quest
come furono già vanti di Venet
verissimi così verissimo è pure, ch
riconobbegli sempre Venetia dall
parteggiana assistenza di Dio.

Ma se mai per l'adietro campeg
giò la parteggiana assistenza di Di
à prò di questa Republica, spicc
certamente in tutto il corso di que
sta vltima Guerra, che fù costrett
intraprendere contro gli insulti Ot
tomani. Chi mai creduto hauereb
be, che Venetia sola, abbandonat
quasi dissi dal Cristianesimo tutto
stanca già per altre battaglie poc
pria terminate in Italia, assalita d
improuiso, in più parti, da pode
rosissime squadre terrestri, e marit
me, contro il più possente Monar
ca del Mondo, per lo spatio di do
deci e più anni hauesse brauamen
te potuto difendersi? Difenders
dissi? Chi mai creduto hauerebbe
che Venetia sola, soprafatta di re
pente, in tanti luoghi, da hoste
numerosa, e si lunga hauesse non
solo potuto difendersi, ma offen
dere,

stere, mà prouocare, ma assediare ne suoi medesimi Porti, ma oppugnare sin nelle proprie sue viscere, ma priuare delle più munite Fortezze, ma spogliare de Capitani più celebri, ma indebolire co' tributi sematili, ma auuilire colle armate abbrucciateli, ma impouerire cò schiaui leuatili, ma atterrire, attenuare, atterrare Chi? Il terrore dell' Vniuerso più spauenteuole, il dominatore superbo dell' Affrica, ed Asia, il domatore delle piu agguerrite, e più poderose nationi, il cui impero è si vasto, che porge al Sole la culla, e la tomba, i cui Arsenali sono si grauidi di ferro, che ad vn minimo cenno partoriscono tremendi gli eserciti, i cui erarj sono si douitiosi di oro, che ad vna sol voce squadronano i più martiali Campioni, il cui scettro è tale, che soggiogò intrepidamente la tanto celebre Grecia, che mutilò souente la forte Germania, che di sangue battezato tinse si spesso l'Oceano, che riempiè non vna sol volta di horridissima te-

ma etiamdio collegata tutta l'Euro-
pa: Chi mai, torno à dire, hauereb-
be creduto, che Venetia sola per
dodeci anni contro i maggiori sfor-
zi di Barbaro ſi forzuto poteſſe non
ſolo ſchermire ſe ſteſſa, ma sche-
nir'eſſo ſteſſo? Anco l'Ateiſta, an-
co l'empio, come ſcriſſe penna d'
oro di chi traſſe il nome dal ferro,
biſogna pure che ado-i quiui il Nu-
me ſourano incoraggiante prodi-
gioſamente la ſua diletta Republi-
ca.

Octau. Ferrarius in Proluſ. 14.

Che ſe le Venete Armi nel cor-
ſo tutto di Guerra ſi lunga furono
dal braccio malleuadore di Dio aſ-
ſiſtite, nell'anno preſente però con
eccessi ancor più gratioſi conuiene
ammirarle protette. Non ſi parli
del famoſiſſimo Tenedo, del cele-
bre Lenno, e di altre Iſole nell'Ar-
cipelago alla ſola comparſa del Lio-
ne Adriatico intimorite in queſti dì,
reſe più toſto, che preſe. Vſcire
quinci con vento fauoreuole da
Coſtantinopoli riſtorata l'Armata
Turcheſca, come quella di Serſe
minacciante già le tenebre à Gioue,
ed

ed i ceppi à Nettuno, comparire ancor questa gonfia per ventotto Naui, sessanta Galee, e noue Galeaze, veleggiare altiera per vn Bassà vsbergato della più tremenda brauura, animato dalla più sperimentata militia; Opporseli quindi la Veneta Classe, compòsta solo de ventotto Naui, di ventiquattro Galee, e di sette Galeazze, contrastarli intrepidamente l'vscita ne suoi medesimi porti col machinarli il naufragio, quando il Mondo tutto per i disastri passati credeua la dilicata, infieuolita, ed inferma, allor se mai per lo inanti robusta, vigorosa, ed ardita azzuffar la nemica, assediarla, oppugnarla, assaltarla, espugnarla, incendiarla, inondarla, permettendo la fuga à soli quatordeci Legni, acciò sotto gli occhi del trionfato suo Rè seruissero di trofei à Venetiani trionfi; ò questo si consideri, questo panegirizi i portenti della destra Celeste, questo l'epitome sia di benefitj fatti sin'hora da Dio alla sua amata Republica. O Te glorioso Marcello, ben

degno di quell'alloro, che fin nella culla presagiuati il nome, ben meriteuole di quel cognome, che nobilitò già i fasti Romani, ò Te dico glorioso, che in questa pugna morendo, non men di valore che di commando sopremo, eternasti e il tuo nome, e la tua Patria. O Te celebre Mocenigo, cha tra acquisti si illustri vn'occhio perdendo, ottenesti vn lume, da cui rischiarata sempre sarà la tua fama. Vanne pure, ben che giouine d'anni, vecchio de meriti, và nouello Alcide sottentra alle veci imperatorie dell'Atlante defonto; che ben tosto dal gionenile tuo ardore, ed ardire delusa agghiaccierà la canuta prudenzá del Trace, e se questi da vn Zoppo prouò pocodianzi la sua potenza storpiata, ecclissata del tutto vederà la sua gloria da vn Mezocieco. O perche non posso io adesso accogliere nella mia mente l'eroica Musa del gran Busenello? perche caratterizare non posso quelle magnifiche Idee, co'quali và colorendo si bella Vittoria il prodigio.

pen-

pennello del Liberi? quanto volontieri celebrerei ancor io i Badoari, i Barbari, i Bembi, i Morosini, i Contarini, i Malipieri, ed altri molti Veneti Eroi, che in questo combattimento de suoi grandi Maggiori comparirno maggiori? Con qual' ambitione di questa mia penna, descriuendo ancora i preceduti fausti successi, l'acquisto della fortissima Clissa, il totale impadronimento della Dalmatia, il vassallaggio ottenuto da noue nationi, i tributi ò volontarj, o forzati dell'Arcipelago, porterei nello istesso tempo à volo i nomi immortali di Te, inuittissmo Foscolo, dei Mocenighi, dei Dolfini, dei Foscarini, dei Cornari, e di altri Campioni, la cui guerriera virtù meritò da nemici medemi gli encomi? Doue à prò della Patria tanti à gara versano il sangue, come lieto verserei io pure l'inchiostro, & à confusione dell'antichità, à merauiglia de posteri racconterei i Negroponti occupati, i Metelini assediati, i Scio soggiogati, i Rodi riacquistati, e tecento altri trionfi, che

al coraggiosissimo braccio di La-
zaro, & al mio Lione magnanimo
presagisce già questo cuore ossequioso? Ma non è tempo questo di
Digressioni, Signor Cognato, ben-
che sappi che questi Vittoriosi rac-
conti sono cari à Lei discendente d'
prosapia guerriera, che tra gli altri
celebri Aui annouera vn France-
sco Duodo, che nel secolo passato
Capitano delle Galeazze sbaragliò
l'Armata di Selim nel Golfo di Le-
panto. Torno però in riga, e reca-
pitolando il già detto, colla mente
ricolma di gaudio torno ad argo-
mentare così. Come fie mai, che
vogli il Cielo trauagliar colla Peste
vna Città, che colla Guerra tanto
felicitar si compiace? Come è pos-
sibile che aria contagiosa infetti que'
popoli, à quali sossia si fauoreuole
l'aura Diuina? Come mai il Nu-
me sourano permetterà che si appe-
stin que' Corpi, dalla salute de qua-
li dipende ad vn certo modo la sal-
uezza della sua stessa Religione
Cattolica? Dunque trionfar gli fa-
rà soura i Gallioni del mostro infel-
loni-

stonito dell'Asia, per rendergli poscia soura vna Piatta trofeo del Dragone pestifero? Dunque schiaue di morbo si crudele sarà quelle membra, che tante teste battezate sprigionano tutto dì dalla schiauitude Ottomanica? Dunque auuelenar lascierà quelle vite, che cader deuono vittime gloriosamente suenate à difesa del vilipeso suo nome? Chi mai crederà, che Eroi imporporati del sangue nemico, bruttare poco dopo si debbano di buboni, e parotidi? Chi mai si persuaderà, che la Prouidenza Celeste habbi già decretato, che si framischino alle squille di trombe vincenti i gemiti de palpitanti cadaueri, al suono trionfante de barbari catenati l'horrido trambustio de beccamorti sotterranti, ai fuochi giuliui i malinconiosi carboni, à fauori ed à gratie le ghiandusse, ed i cancheri? Doue vedesi insolita' frequenza de Cani, iui, dicono i Fisici, che temer si deue di Peste, perche in fatti la rabbia Canina è veleno: qual temenza ne hauerà dunque Venetia, che da suoi

Stati caccia si brauamente il Turco Cane? doue soffia l'Austro, vento nugoloso e piouoso, iui, dicono i Meteorologici, che si prognostica il Morbo, perche la putrefattione nasce dall'humido: perche dunque non si augurerà salute a quella Patria, cui con aura serena arride costantissimo il Cielo? Doue Marte è contrario, e si congiugne con Saturno Pianeta infelice, iui, dicono i Matematici, che il Contagio è vicino; perche dunque non douerà lontano tenersi da noi, à quali domina Marte tanto propitio, vnito ad influssi solo felici, a quali tante benefiche Stelle presiedono, quanti sono i Veneti Eroi, che cinti da rai vittoriosi risplendono hora nel Cielo? Vn Tomaso Morosini, che con vn solo vascello contrastò prodigiosamente con ben quarantasette Galere nemiche; vn Giacomo Riua, che nel porto di Fochies co' soli ventidue legni annientò l'hoste auuersaria, poderosa de dieci mille temuti Soldati; vn Lorenzo Marcello, dalla cui morte immortale

nacque

nacque vltimamente si grande Vittoria; vn Aluise Mocenigo, che tra cimenti più perigliosi vie più sempre magnanimo difese più volte la Metropoli, ed il Regno di Candia: vn Battista Grimani, che col proprio naufragio assicurò il porto à nostri trionfi, vn Francesco Molino, che pria di essere assonto al Principato della Republica, primiero appunto vscì, à commandarne intrepidamente l'armata: questi, e molti altri sono i nostri Astri gioueuoli, questi son quelli, che come già colla sua generosità scostarono dal suolo paterno le violenze barbariche, così per mio credere colle sue preghiere ne allontanano adesso le pestilenze venefiche.

Si che, Illustrissimo Signor Alessandro, il Cielo da ogni parte ci presagisce securi di Peste. Ma io anco in terra somiglianti auspicj felici rauiso. Quando ad vn Corpo vuole attaccarsi il Contagioso malore, incomincia quello à star male di testa, à segno che non di raddo farnetica, come della Peste Ateniese racconta

Tucidide. Lungi dunque il timor
di questo morbo lungi dal Vener
Corpo, che nel Serenissimo Bertu-
ci Valiero gode di vn Capo sani-
simo, perfettissimo, vigorosissimo
ammirato da primi Potentati di Eu-
ropa, dotato de più magnanimi, e
più virtuosi Spiriti, che vna Testa
Coronata nobilitare mai possine.
L'Aquila de Volanti Regina è l'A
ma antichissima di questo nostr
gran Prencipe; ò come bene! co-
me misticamente! L'Aquila presa-
gì il Regno à Ierone, à Gordio, a
Egone, à Diadumeno, & ad altr
non pochi: ecco à Venetia progno-
stici di nuoue Città, di nuoui Re-
gni, che, dominante il Valiero,
ricoureranno ossequiosi sotto l'al
del suo Regio Lione. L'Aquil
profetò le Vittorie ad Alessandro
Macedone, à Locresi contro i Cro-
toniati, à Vitelliani contro gli Otto-
niani: ecco, regnante Bertucci,
Venetiani altresì contro gli Otto-
mani nouelli acquisti predetti. L'
Aquila de cadaueri è schiua in gui-
sa che pria di assaggiarne elegge più
to-

tosto morire di fame: de Serpenti in oltre è antagonista magnanima; laonde certuno sendosi appressato alla bocca, per berne, tazza di acqua, volò vn' Aquila à leuarliela precipitosamente di mano, l'auisò con tal atto del veleno iui dentro appiattato, vccise tosto il Serpe, che dopo haueruelo vomitato, indi non guari lontano trouauasi. Hor ecco à nostro proposito vaticinj di Sanità, vomiti pure il Drago pestifero à danni delle altre Città il suo pessimo tosco, incadauerisca con esso le intere Prouincie; non fie certo, che s' inoltri giamai ad auuelenare vna Patria, cui presiede vn' Aquila abborrente i putridi teschi, esterminante le venefiche belue.

S. Th. & Lyran. ap. Sancin in c. 39 Iob.

Valer. l. 1. 19.

Ma non solo dal nostro Capo arguisco la nostra saluezza: la inferisco altresì da nostri Occhi. Quando vn Corpo ad infettarsi principia, sente la potenza visiua in guisa infiammarsi, che non può ben distinguer gl' oggetti, ciò appunto nella Peste de suoi tempi essere accaduto, testifica Euagrio: forsi perche

l. 4. c. 29

gli ſpiriti animali fieramente agita-
ti, capir non potendo nell'anguſtia
del ceruello, sbalzano à gli occhi,
ed offoſcangli. Occhi della Patria
ſono i Senatori, e tutti i Patritij;
perche di queſto miſtico Corpo ſo-
no le membra più nobili, più pru-
denti, più eminenti, più chiare, e
illuſtri. Hor quando mai queſti
Occhi viddero più, vegliarono più,
più d'hora furono ſani? ponno egli-
no fare ſentinelle più deſte di quelle,
che per tempo ſi lungo vanno fa-
cendo nel Magiſtrato Eccellentiſſ.
della Sanità, e ne'poſti più periglio-
ſi non tanto di queſta, quanto delle
altre ancora Città di ſoggette? pon-
no meglio rappreſentare la vigilan-
za del Lione Adriatico, che ne tam
poco di notte chiude i ſuoi lumi?
Che ſe gli Vermini, le Locuſte, e le
Rane, mercè che putridi parti, parto-
riſcon'il contagio, ponno eglino
con auuedutezza maggiore con-
traſtare l'ingreſſo à vitj, à ſcandali, &
ad abuſi, che ſono pur troppo
Vermini morali e politici? Come
dunque anco per queſto motiuo
non

non si bandirà il timore di Peste? perche sotto Occhi si prouidi dormire non si potrà lungi da ogni sospetto? Per tanto siami lecito collo stesso periodo, con cui cominciai, di terminare ancora questa mia Lettera. Io ardisco dire, che ad onta delle male influenze dominanti hoggidì nell'Italia Venetia camperà intatta da Peste. Così presagisce questa mia Penna, ma viepiù questo mio cuore, ossequiosissimo sempre alla mia Patria, di cui già per quattro secoli vissero i miei Aui Cittadini fedeli. Più liete nuoue di queste non sò io hora recare al mio Signore Cognato. Colle medesime resti V. S Illustrissima seruita di consolare altresì gl'Illustrissimi suoi Padre, Fratello, e Consorte, che io, congiunto alla felicità già predetta auguro à tutti, quanto in questo Mondo può beare vn mortale.

Candiana 28. Nouembre 1656.

Di V. S. Illustriss.

Deuotiss. Seru. e Cognato

D. Lorenzo Tasca.

Men-

Mentre stò questo foglio chiudendo, sento, che anco la mia Musa ambisce di confermare i già fatti Presagj: onde rapita da furore Poetico, contro la Peste esclama così.

O Da Tartarei spechi escito fuore
Mostro da Meduseo ventre impastato,
Con la spuma di Cerbero allattato,
Di atroce Libitina genitore:
Al Lione del Mar dominatore
Minacci ancor'il velenoso fiato?
Ed i rai vig'lanti à Rege alato
Annebbiar pretendi col tuo humore?
Del Dragone Ottomano ah folle! mira
Com' ei schernisca altier la fellonia;
E un tal valor tu pur trepido ammira.
Seco combatte il Ciel. hor come fia,
Sin che l'aura Celeste amica spira,
Che lo danneggi mai l'aria tua ria?

All'

All'Illustrissimo Signor

ANNIBALE TASCA.

ONde nasca la Peste, si ricerca da me, Illustriss. Signor Annibale. Il Problema, come non può essere più proportionato à tempi presenti, così mal si conuiene al mio ingegno, che basso per sua natura, abbassatosi vie più tra l'otio di queste valli Padouane, non sà solleuarsi a speculationi si alte. Con tutto ciò, perche le sodisfattioni degli Amici principalmente Virtuosi presso me furno sempre valeuoli, ecco il mio parere simplicemente spiegato. Dissi semplicemente, perche gli abbellimenti Retorici, e le frasi Academiche se à gli Epitalamj, e Genetliaci conuengonsi, non si deuono certo à gli Epicedj, & alle catastrofi Tragiche che pur troppo dalla Pesti-

ſtilenza deriuano. Lo conferiſco con V. S. Illuſtriſs. mercè che la riuериſco per vn Parente, la cui dottrina eſſer può giudice atta di ſomigliante quiſtione.

Tre ſorti dunque di Peſte io da principio rauiſo: Sopranatura l'vna, Artifitioſa l'altra, e Naturale la terza.

La Prima naſce da Dio, violentato quaſi diſſi à mandarla dalle ſcelleranze continue degli huomini. Sò beniſſimo, che le due altre ancora da Dio, come da Cauſa Prima, dipendono: ma queſta particolarmente io chiamo ſuo effetto: perche non ſi genera giuſta lo ſtile dell'altre, perche con queſte non produce gli accidenti medemi, perche non conoſce Agente naturale, e conſueto. Tale per mio credere fù quella Peſte, che ne C mpi Aſſirj ſeminata fù già dall'Angelica mano: tale quella, che ne Primogeniti Egittij portarono i Demoni, e tali molte altre à ſoli maluiuenti fatali, come fede fanno le Iſtorie.

La Peſte Artifitioſa è figlia non tra-

ralignante dell'humana Malitia, la quale à danni della propria su spetie sendosi in secento altre detestabili guise mostrata ingegnosa, hà anco specolato maniera di appestarla con onguenti, e cò polueri. Io no Seneca tra le altre calamità de suoi tempi trouo che annouera certo Morbo Pestifero da mano humana impastato. Ma ciò che più stupisco, le Donne stesse, sesso per altro si benigno, si affettuoso, e si amabile, le stesse Donne piggiori delle Tigri, e Pantere, fatte si sono di quest'Arte Maestre; onde di esse cento, e settanta à Quinto Fabio da vna fantesca accusate, furono già in Roma punite, perche certi veleni à Cittadini pestilentiali cuocessero. Ma a che mentouar le Istorie hormai rancide? Vnt l'Auttore fauellando della Peste Palermitana non fauella pure d'vna Peste composta da calce, e da marciume stillante da putride piaghe? Vna somiglieuole fabricata con polue non racconta forsi il Cardano? Chi non si raccorda d'hauer'inteso, come già son cin-

l.2.de Ira

Liu. dec. 1. lib 8.

[illegible]

lib.18.de Subtilit.

que

que lustri, le serrature ed i ganghe
delle porte in Lione furono con em
piastri velenosi appestati? Chi anc
ra à di presenti non parla di que
humane sì, ma anco inhumanissim
furie, vscite, come dicesi, dal bos
di Geneura, che con ontioni si fatt
veramente Infernali infettando
Milano i luoghi più Sacri, in breu
simo tempo ben cento mille di qu
popoli miseramente incadauerirno
Quanti Venetiani hoggi ancora
confessano, che in cotesta Città
leuarono da Templi quasi tutti g
arredi, e supellettili spirituali per t
ma, che i manigoldi n' ascosto no
hauessero il tosco de corpi, etiam
dio doue medicauansi l'anime? S
tal vno come apocrifi hauere spacc
ciato i sodetti racconti: ma dican
questo ingegno eleuato; se si dann
altri veleni producitori de cert
morbi indiuidui, se dal ceruello de
gatto si causa la pazzia, se dalle cam
tarelle lo scolamento di sangue, se
da mestrui donneschi la rabbia cani-
na; perche non potrà inuentarsi an-
co vna mistura introducente ne cor-

Arduin. l. de venen G. l. de Ther. Plin. l. 7. c. 15.

pi

bi nostri vn grado di corrottione, che generi contagiosi carboni? se dal fiato di huomo appestato può vn'altro huomo contrarre la Peste, perche contrarla altresì non potrà dal fiato vgualmente velenoso traspirante da certe determinate materie?

La Peste Naturale, come più frequente, così conosce più Cause per Madri. Nasce primieramente dalla cattiua qualità degli alimenti, i quali dentro di noi col progresso del tempo in guisa corromponsi, che alla perfine douentan Pestiferi. A tal morbo sono non poco soggetti i Corpi feminili, puerili, e grassi, perche seguendo la putrefattione nell'humido, come disse Aristotile, eglino tutti di humidità son douitiosi. Sono altresì sottoposte le incinte, come che per i mestrui rattenuti, d'impuri liquori son piene: i Corpi parimente lordi, e della nettezza meno curanti: sendo che dalla sporcitia l'halito corrotto si fomenta, e si genera; i Corpi anco plebei, che di grossolani cibi nutren-

4. Meteor. c. 1.

trendosi, forza è che abbondino
escrementi vitiosi. E quindi è
prima della Peste sogli come fori
comparire la fame, da cui intro
casi l'vso di vili, e rusticane viuan
Così nell'esercito di Alessand
Magno nacque il Contagio, perc
que'Soldati di corteccie d'alberi
cessitosamente pasceuansi. C
nelle Campagne Romane s'infe
rono già que'Villani, perche co'
mi, e con altri verdeggianti ra
polli eran costretti a cacciarsi la
me. Così nel principio del presen
secolo quasi tutte le Città della F
glia appestaronsi per lo cibarsi
punto sconcertato, e cattiuo. C
poi dagli humori vitiosi dentro
noi marciti generare si possa il pe
fero tosco, chi stimerà paradoss
mentre anco l'humano seme
puossi veleno: mentre si velen
sono i Mestrui Donneschi, che i
fettano i Specchi, seccano i terre
germogli, apportano à Corpi vi
ni la l.bbra? mentre attesta Gale
da vn farnetico essersi vomitate fe
cie tossicate, non altronde, che d

al

Plut. in alex.

Gal. in exord li. de Alim.

Epist. Ferdin. in Hist. Medicis.

Mercur. lib. 1. de Venen. c. 14.

in Epid. con. 75.

putrefattione de proprj humori
ammassatesi? Matrona non men per sangue, che per ricchezze cospicua, sendo del Consorte già vedoua, ad vn certo romore di Peste, insieme co' figli si ritirò subito in appartato Palagio: doue, hauendo ottro lotto copia di finissimi cibi, in vn'aria perfettissima, lungi da qualunque humano commercio, vna vita affatto sicura si presagiua: ma che? non andò guari, che ed ella, ed i suoi parti partirono tutti da questo Mondo appestati. Hor come di gratia penetrò in questi corpi così guardinghi il velenoso Contagio? come penetra spesso in certe Città, doue purgatissima è l'aria, e doue huomo non entra, che salutezza perfetta non goda? ò ricorrer conuiene senza necessità à oscura naturale Cagione, ò confessar certamente bisogna la pestilenzialità de putridi humori.

Mach. in lib. de Pest.

Nasce in secondo luogo la Peste naturale dalla Malignità degli influssi Celesti, di Marte principalmente, e Saturno. Che molto possino gli

Astri

Astri soura de Corpi sottolunar
di qualunque genere, ò spetie
siano, melo insegna l'Angelico, e
io l'appresi ancor nella Fisica; qua-
le mò sia l'operatione de Pianeti
nella bisogna presente, io mi ri-
metto à gli Astrologhi, e massime
al Conciliatore, perche non vor-
rei vscir di mia sfera coll'aggirar-
mi intorno alle sfere, e pauentare
la caduta di Fetonte, e d'Icaro,
se col basso mio ingegno inalzar-
mi volessi sino alle Stelle.

I Differ. 94.

Nasce in terzo luogo la Pesti
Naturale dall'Aria corrotta, e na-
sce si legitimamente, che questa
sola li fu data per vera Madre da
Auicenna, da Galeno, e da Ippo-
crate: quasi ad vn Morbo infettan-
te ogni sesso, ed ogni età de mor-
tali assignar proportionalmente
douessesi vna Causa à tutti pur'i vi-
uenti comune. Che l'Aria marcir
non si possa, sò che fu Aristoteli-
co Assioma: ma ò che parlò il Fi-
losofo dell'Aria come di puro Ele-
mento, il qual, se si alterasse, per-
derebbe certamente la propria so-

sec. 25. probl.

stanza

anza, mercè che dalle qualità
on distinta: ò che fauellò sola-
ente di quell'Aria, che vicinissi-
a sendo alla sfera del fuoco, non
uò per la lontanãza da terreni va-
ori assaltarsi ed assediarsi. Ma l'-
ria cittadina del basso, e mezano
o clima, non essendo corpo sem-
licemente Elementare, ma Misto,
eddo, come io giudico, di sua
atura ed humido, sendo per l'al-
a parte sottoposto à gli oltraggi
ella terra vicina, chiaro stà che si
elle prime, come nelle seconde
ualità può alterarsi. Si altera
unque, e si putrefà à nostro pro-
osito ò per l'esalationi de insepol-
cadaueri, ò per i vaporacci di fe-
ente palude, o per i fiati di rac-
hiusi tugurj, ò per il commercio
altra Aria appestata. Come s'-
troduſſe già la Peste in Atene?
all'Aria, risponderà Tucidide,
uasta non altronde, che da pa-
iareschi habituri in tempo estiuo
on mai suentati. Come nella me-
esima Città penetrò vn altra vol-
il Contagio? per l'Aria, rispon-
de-

dera Galeno, bruttata per l'vnion
di altra Aria ſpirante dal Paeſe an
morbato del l'Etiopia. E come
già ſon pochi luſtri, ſi dilatò il m
lore peſtifero per queſte noſtr
contrade d'Italia? per l'Aria, ch
nel Mantouano terreno da ca
neri mil tari non abbrucc. the m
no ſepolti, reſtò con danno vn
uerſale oltraggiata, come dice a
giamente vn Medico Iſto ico. C
sì quell'Elemento, che dato ci f
per reſpirare, ci fà ſpeſſe fiate ſ
ſpirare, e ſpirare al fine l'vltim
ſpirito: coſi quello, che ſeruir
noſt o cuore dourebbe di rinfr
ſcante vale to, faſſi più toſto vn'in
cendiante tiranno: e quello, ch
ſtagionato delicatamente da Zeffi
ſomminiſtrar à noi douerebbe i'al
mento vitale, contamina o ſpiet
tamente da gli Auſtri couenta no
ſtro veleno più de fiati Cerber
fatale. Ma non in ogni tempo
Peſte incolpar come rea deueſi l
Aria: perche in teſtimonio del
aerea innocenza ſi otto più volt
dall'alta Torre di Città infetta v

Io. Imperial. in ſua Medico Hiſt.

Pane ed altro simile, serbossi puro, ed intatto: ed intatti pure serbaronsi molti Monisterj, che dall'altrui periglioso commercio rigorosamente si sequestrarono; à quali, essendo come à gli altri Cittadini l'Aria commune, hauerebbe niente meno nociuto, quando ella fosse stata nociua. Dunque

Nasce vltimamente la Peste Naturale dal Pestilentiale Contatto, da cui ne meno tralignando nel nome, Contagio appunto si appella. Hor questo Contatto, e sensibilmente, ed insensibilmente può farsi. Il sensibile formasi allora, quando due Corpi tra se euidentemente si toccano; l'insensibile succede, quando toccansi i soli spiriti, che al senso humano non son sottoposti. Nella prima maniera, si come io, palpando l'altrui mano scabbiosa, vengo à participare la medesima Scabbia, così toccando membra appestate, appestato io pure mi resto. Nell'altro poi modo, si come fiato infetto suaporante da polmoni putrefatti d'vn Tisico, e per me-

zo dell'aria portato ne miei dispo-
sti polmoni, col morbo stesso cor-
rompegli; così respiro velenoso di
petto pestifero traghettatomi ina-
uertentemente nel cuore, può isso-
fatto attaccarli il medemo suo ma-
le. Ecco doue ci conduce spesse
fiate la fatalità di questa vita terre-
na. Necessita vn'huomo ad ischi-
uare il commercio d'altr'huomo,
niente meno che se fosse vna Libica
fiera, vn Mezentiano cadauero;
sforza il Marito ad aborrire i baci
della Moglie, il figlio ad inhorridir-
si à gli amplessi del Padre, come se
questi fossero abbracciamenti di ve-
lenosi Centauri, come se quelli
fossero baci di Vipere traditrici.
Ma non solamente l'altrui fiato può
infettarmi, può altresi l'alttui sguar-
do, come sottilmente al solito di-
scorre il Cardano: Come Donna
maliarda, seguace incantatrice di
Medea, col solo mirargli fascina so-
uente i bambolini lattanti: e come
il Basilisco, doue auuenta i suoi lu-
mi, iui di repente il suo tosco com-
munica: così il tosco contagioso

lib. 1. de Ven. c. 2.

può

iò appettarmi Colui col ſolo mi-
rmi. Come ſi genera Amore in
ntenza principalmente Platonica?
ella Giouinetta, mentre ſtà fiſa-
ente vagheggiando quel ſuo Da-
erino, ò Foggiano, tramanda
rti ſpiritelli, che raggi viſiui ch'a-
ò il Fracaſtorio, ed eſalationi il
ardano. queſti, portati à volo dal-
ria, arriuano ageuolmente à gli
chi mirati, i quali, come membra
ldiſſime, e capaci però di muta-
one, gl'i riceuono in ſe, e poco
nte participandogli al cuore,
ouonlo ſoauemente ad amore.
o che queſta dottrina poco và à
nio de Peripateci, contraſtanti
rſi la viſta non mediante la tra-
eſſione, ma col riceuimento del-
ſpetie rappreſentanti gli oggetti.
omunque ciò ſiaſi, chiaro ſtà,
e, ſe l'Occhio genera Amore,
oduce anco il malore, s'egli dal-
rco delle ciglia ſcocca le Cupidi-
e ſaette, trafigge altreſi co'dardi
eſtiferi, e ſe diſſe Colui, Ardo ſe
ardo, Moro ſe miro, vna Faccia
a mia face, il color d'vn bel viſo è

il calor del mio ſeno; può dir an
quell'altro: Dall'altrui aſpetto reſt
infetto; chi mi mirò mi morb
due pupille furno le mie ſcintill
che abbrucciandomi al di dentro
viſcere, e riempiendomi di carbo
al di fuori, mi riducono finalmen
in cenere. Che oltre la viſta, anc
dall'vdito poſsà produrſi il Cont
gio, sò già, che altri inſegnò, ſu
ponendo, dall'vditiua potenza e
ſercitarſi i ſuoi atti, non coll'aiut
delle ſpetie intentionali, ma m
diante il ſuono per l'aria veloc
mente portato. Ma io per hora tr
laſcio di queſta ſentenza l'eſamina
dico bene potere appiccarciſi il fuo
co peſtifero non ſolo da altri huo
mini, ma da parecchie altre ſoſtan
ze od animate, ò di anima priue
ſiano. In tempi ſoſpetti etiamdi
quell'inzuccarato manicaretto, co
cui penſo di allungarmi la vita, tron
car' improuiſamente la può col di
uenirmi veleno. quella ſpiritoſa
beuanda, con cui riſuegliare preſu-
mo i vitali miei ſpiriti, quaſi aconi-
to può forſi addormentargli d'vn

Ingraſ. par.1.c.7

eter-

terno letargo: e quella veſta, con
ui riſcaldare pretendo le membra,
uella ſteſſa à ſomiglianza di quel-
altra di Ercole tinta nel ſangue di
Neſſo, può agghiacciargli con ſu-
ore mortale. Che ſottopoſti all'
nfettione non ſiano i Corpi di ſua
natura denſi, come i Metalli, e le
Legna; i Corpi caldi, e ſecchi come
gli Aromi: i Corpi, che ben ſi net-
ano, e lauano, come le Carni: i
Corpi, che del continuo col dibatti-
mento delle ali ſi ſuentano, come
gli Vcelli; ſiaſi: ma certi altri Corpi
ontuoſi, e poroſi, potendo in ſe di
eggieri riceuere, e trattenere i va-
pori ſeminati per l'aria, perche non
potranno altreſi tramandargli da ſe
coll'aiuto del caldo, ò di altro più
proportionato accidente? Già noi
tutto giorno vediamo, ſalire dal
vino al ceruello certe particelle mi-
nute vbbriacanti anco taluolta: dal
fuoco eſalare il fumo, dall'acqua i
vapori, da fiori, e dall'erbe haliti
odoroſi noi pure oſſeruiamo; e per-
che dubiteremo dunque che da
qualunque altro Miſto eſchino co-

me in giro inſenſibili atomi, che ſi-
no le parti più ſottili della ſteſſa ſo-
ſtanza, atte del certo à generare
Peſte, mentre eſſe ſiano appeſtate.
Quello che io ſtupiſco ſi è, che ſo-
miglianti eſalationi poſſino slan-
ciarſi ſino alla diſtanza di cinquanta
paſſi, come fà fede vn dottiſſimo
Fiſico. E queſte qualitadi peſtifere:
ciò che mi riempie di merauiglia
maggiore, poſſono taluolta dentro
qualche Corpo ſtar' appiatate lo
ſpatio di più anni, in guiſa che
etiamdio finito il ſoſpetto sbocchi-
no fuori ad offenderci. Narra Mar-
ſilio Ficino, che vn tale, hauendo
maneggiato vna coltrice auanzata
dal contagio, che già tre anni era
partito, à tal toccamento rimaſe
tantoſto infettato. Chi di ciò non
merauiglisi? e pure non ſi può nie-
garli credenza: perche, ſe il veleno
può ſtare lungamente celato nel
corpo humano, dal cui caldo nati-
no del continuo combatteſi: quan-
to meglio naſcoſto lungo tempo
ſtarà, doue non troua contrario?
Se ſi danno toſchi, che ſol dopo

Ingraſ-
ſias c.12.

mol-

molti mesi i suoi dannosi effetti producono, come disse Teofilo; se il veleno di Cane rabbioso fù scoperto sol dopo dodeci anni in vn morsicato, come scrisse Alberto Magno: anzi se lo stesso veleno sol dopo cinquanta anni in vn'altro ferito scoprì Alzarabbe Medico Arabo mentouato dal dotto Mercuriale: e perche anco il velenoso Contagio non potrà in qualche luogo per più lune, e più soli annidarsi? O misera nostra vita da l'esercito di perigli si numeroso assediata! Sino questa Carta, auegnache tanto sottile, e si poco porosa, è nulladimeno capace dell'humore venefico: anco dentro questo candore può ricourarsi il seme de pestilentiali Carboni: anco tra questi cenci battuti può cuoprirsi insidioso il malore, e da vna Lettera, in cui suole augurarsi perfetta salute, e lunghissima vita, riceuer benespesso si può morbo terribile, e subita morte.

lib 9. de Hist. Plāt. c. 16.

lib. 7. de Animal. c. 2.

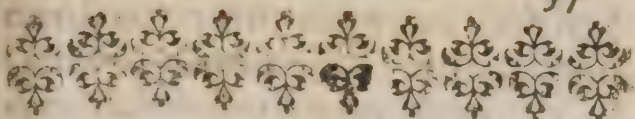
c. 14. de Pestil. probl. 2.

Ma io temo pur troppo con questo mio foglio carattirizato tutto di Peste di douer' infettare l'occhio

purgato, e molto più il ſano intel-
letto di V. S. Illuſtriſs. Lei già
che contro ſomiglianti Carte So-
ſpette l' antidoto giornalmente
pratticato è il fuoco. Reſti dunque
queſta mia Lettera affumicata non
ſolo, ma abbrucciata del tutto.
Così almeno non arderà di roſſore
veggendoſi nelle mani di chi ma-
neggia del continuo le più erudite
ſcritture del ſecolo. Coſi conuer-
titaſi in cenere non temerà d'impal-
lidirſi alla viſta de primi Letterati
cò quali coſtuma V. S. Illuſtriſſima
di conuerſare, e da quali appreſe
già con ſommo applauſo le Filoſo-
fiche ſcienze. Coſi tra quelle vam-
pe ſembrerà vn' holocauſto della
mia diuotione; giache io in iſcruer-
la altro appunto non inteſi che di
oſſequiar' i virtuoſi talenti di vn Pa-
rente: à cui come il Cielo diè già
dentro vn bel corpo vn'anima bel-
la, coſi conceda ancora accopiate
a longa vita le più ambite proſperi-
tà.

Candiana 30. Nouembre 1656.

Di V. S. Illuſtriſs. &c.

All'

All' Ingegnosissimo Signor

AGOSTINO BOZETTI

Academico nel Collegio de Nobili in Bologna.

Affè che questa volta l'hauete mal'imbroccata, ò Cugino. Voi mi scriuete, che la Peste sempre più serpeggiante per cotesto Stato Chiesastico vi riempie tutto di Tristezza, che bramareste però qualche Consolatione da me. Da me? ò come siete in errore! Dopo la vostra partenza partì l'Allegrezza da questo mio cuore si disperatamente, che richiamaruela mai hò potuto ne con medicinali consulti, ne con musicali concenti, ne con villerecci trattenimenti. Vn vaporaccio ipocondriaco mi và del continuo tramandando alle parti più nobili influssi così

pestiferi , che per me poco stim
peggiori quei , che à danni dell'It
lia và vomitando il velenoso Con
tagio. Ne cosi nere sono le palu
di Flegetonte , e Cocito , ne co
horridi i ceffi delle Cloto, e Medu
se, ne cosi nauseabili ò le schium
del Cane Tricerbero, ò gl'angu
delle Tisifoni : come noiosi, com
spauenteuoli, come feccioſi sono
fantasimi , che già sono sei me
questa mia Imaginatiua tormenta
no. Patienza però , se il penar
fosse solo di giorno : il peggio è, ch
anco la notte, oh Dio ! anco la not
te, quando i stessi animaletti più vi
li riposano , io son condennato alla
veglia , tormento fra tutti il più fie
ro. Sono sempre pieno di sonno ,
non trouo mai sonno : somigliante
à quel poueraccio di Tantalo, che
sitibondo appressar non poteua la
bocca alle acque , che circonda
uanlo. Ne mandorle spremute, ne
erbe lambiccate hanno mai potute
valermi di sonnifero Lete : solo ba-
gnar del continuo mi sento da gela-
ti sudori, che mi costringono à fra-

mi-

mischiare à gli altrui ronchizamenti i miei sospiri, ad vdire tra batticuori il batter dell'hore, ad esser più che mai sensitiuo à martiri, quando anco il Mondo tutto priuo soauemente si troua de sensi. Quindi è che il mio letto, altre volte tanto diletto, hora sembrami vn cataletto, in cui mi reputerei certamente vn cadauero, se già non sapessi, che i morti non vegliano, e che fratello di morte è il sonno, di cui priuo son'io. Eccoui brieuemente, ò Cugino, descritto il mio giouialissimo stato: parui atto à dispensare le Consolationi ad altri, ò piu tosto da altri a mendicarle? Ma quando anco io mi fossi vn ridente Democrito, quando anco fossi quell'Antifone famoso Oratore, che consolaua sempre chiunque ascoltaualo, quando nella mia bocca respirasse Pito, ch'è dire la Consolatrice Eloquenza: doue mai trouerei parole si fiorite, concetti si spiritosi, figure si viue, che sollleuar potessero vna mente, oppressa malinconicamente dall'apprensione terribile, spic-

tata, ſtomacoſa di Peſte?

Io in realtà non viddi giamai queſto Moſtro, perche, quando nei luſtri paſſati infierì nella noſtra gran Patria li voltai cautamente le ſpalle; ritirandomi ai paterni poderi: l'hò ben viſto ritratto dai Lucretj, dai Seneca, da gli Ouidj, e da altri rinomati Poeti, ma con atteggiamenti ſi biechi, che, à dirla pauento à quiui farne la copia. Occhi di Baſiliſco, capigliatura di Gorgona, fronte di Tigre, guancie di Vipiſtrello bellettate da buboni, e da cancheri; queſte ſono le belle ſembianze di Peſte. Terremoti improuiſi, ſanguinoſe Comete, larue notturne, careſtie miſerabili: queſti ſono i ſuoi conſueti forieri. Cadaueri ancor palpitanti, e gementi, carrettoni, ò barcori ſotto quell' ſudanti, beccamorti horridamente ſonanti: queſti ſono i ſuoi corteggi, & applauſi. Appena la micidiale entra trionfante in qualche Città, che ſubito ne chiude i tribunali, ed Lazaretti diſerra; Spalanca i cimiteri; ed incatena gli Templi: fà che na-

lib. 6. In Aedip.ac s.l 7.metam.

naſchino l'erbe, doue fioriuan'i traffichi, che fiſchino i Serpi, doue i Sacerdoti cantauano, che i Ragnatelli lauorino, doue feſteggiauan le Dame. Appena la ſpietata penetrà dentro qualche Palagio, che tantoſto dalle poppe materne ſtraſcina al feretro vn bambolino lattante, incadaueriſce il Marito, mentre attualmente vuol abbracciare la Moglie, ſotterra il Figliuolo, che poco pria ſepeliua ſuo Padre, diſanima il fratello in faccia appunto dell'agonizante Sorella. Or qual Nume ſomminiſtra quiui motiui di gaudio? Altro che belle parole ricercaſi contro l'aſpetto bruttiſſimo di vn legno ò terreſtre, ò maritimo, che guida non à gemmati Mauſolei, ma à fetenti cloache, non tra canti lugubri de Religioſi, ma tra inſulti ſchernitori de Beccamorti, non tra compaſſioneuoli gemiti di Amici, e Parenti, ma tra tripudj intereſſati de ladri, non Corpi dozinali, e plebei, ma le Matrone più ſaggie, i Caualieri più generoſi, le Pulcelle più gratiate, i più ſcientiati Vecchioni, e quel-

quelle, e questi puzzolenti, obbrobriosi, nudi: se non se forsi capo, piè coperti da Giandusse, e Carboni. Che molti à vista somigliante: dalle proprie finestre precipitati disperatamente si siano, Natale Conti asserisce; ed vn Vicentino Filosofo attesta, che vn tal' Alessandro Marasiotti Medico pur Vicentino: prudente nientemeno, che dotto: corse à sepelirsi volontariamente nell'onde, per più non vedere sepelimento si horrido de suoi Concittadini, e Parenti. Quai dunque Entimemmi, quai Soriti, e Dilemmi sieno adesso bastanti ad apportare allegrezza? Qu l eloquenza Tulliana consolato hauerebbe i Romani, mentre nell'anno 589. sul capo de tutti i suoi Cittadini appestati sensibilmente vedeuano in forma di saetta vna fiamma? ò mentre nell'anno 680. vdiuano da spettri notturni picchiarsi alle porte, tante volte appunto, quanti il giorno seguente nelle loro Case doucano infettarsi? Se gli Auoltoi, ed i Corbi medesimi, ghiotti per altro di fracide

27. Hist.

In Histo- rico Medica Io. Imper.

D. Greg. li. 4. Dial. c. 36.

Paul. Diacon. lib. 6. c. 3.

le carni, schiuano nondimeno di appressarsi à contagiosi cadaueri: ò sia c ò perche suaporino da se haliti ingrati, ò perche dal veleno pestifero resti in loro congelato e seccato affatto l'humore da quelle belue bramato: come vi si accosterà la Giouialità solita solo à pascersi ed ingiallarsi tra oggetti spiritosi, e viuaci, nemica capitalissima de morbi, e de morti?

Mercur. l.1.c.16

E pure, Signor Agostino mio Caro, se mai altre volte, certamente in tempo di Peste stare allegramente conuiene. Che la Malinconia sia sempre à nostri Corpi nocevole, non v'hà dubio, perche raffreddando il cuore, lo strigne, e strignendolo impedisce la trasmissione de spiriti, cò quali e si fomenti il natiuo calore, ed aggiustatamente le membra alimentinsi; che però pasto del Diauolo l'humor malinconico fù saggiamente dal Cardano chiamato. Con tutto ciò questa Passione non è mai si dannosa, come regnante il Contagio, mercè che, indebolendo tutte le

più

più nobili viſcere , rendele inabil alla reſiſtenza delle cauſe eſteriori che ſia il vero , ſi appeſta di ordinario chi più teme appeſtarſi, perche quella meſta apprenſione diſpone gli humori ad vn morbo, che in fatti è atrabilioſo, come dalla natura de Carboni argomentaſi. Io all'humana Imaginatiua non dò già quella virtù, che diede Auicenna, cioè che nell'altrui Corpo poſſi generare la Peſte, perche appreſi già nella Fiſica, che non opera queſta facoltà, ſe non ad intra, come parlan le ſcuole: che non eſercita i ſuoi atti l'anima, fuor che nel corpo che anima: e che, ſe poteſſe infettar'altrui, potrebbe anco guarirlo. Non poſſo però niegare ciò che Pico Mirandolano, Michele Medina, e più chiaramente Fabio Paolino, Franceſco da Santo Nazario, & altri molti aſſeriſcono, eſſer cioè tale la forza d'vna Imagination Malinconica, che taluolta cagioni nel proprio corpo la Peſte, come che que'ſpiriti meſti alterino fortemente le viſcere, ed à queſte i ſemi conta-

Pic. integris duob. lib. Med. l. 2. de recta in Deũ fide Paul. lib. 1. in Thuc. narrat. pag. 123. Fran. cap. 4. de Peſte.

ta-

tagiosi simpaticamente imprimino. Così ancora femina incinta stampa nel suo embrione, ò sia feto quella sorte di beuanda, ò di cibo, che gagliardamente appetisce. Così, dice vn tal Medico, molti rabbiosi diuennero per la sola temenza di Cane rabbiato. Così nella Cittade infetta di Trapani i Malinconici, e Timidi, senza inditio veruno di febre, e d'altro malore quasi tutti cadeuano morti. Bisogna dunque in tempo di Peste serrar' i passi alla Tristezza, bisogna bandirla da nostri cuori, non solo come sospetta, ma come infettante, bisogna pratticare colla sola allegrezza, innitandola à te: Ma cò quai mezzi? cò quai motiui?

Phil. Ingrassias par. 2. c. 8. de Peste Pan.

Petrus Paris. in trac. de Pes. c. 9.

Quando la Giustitia Diuina decreto di gastigar Faraone ostinatissimo Rè, tra gli altri flagelli lo percosse con vno, che fù propriamente la Peste, come sentono il Lirano, l'Abulense, Filone, Giosefto, ed il mio dottissimo Steuco. hor questa, saccheggiando i primogeniti tutti, e tutti gli animali Egittiani,

Exod. c. 9. 11.

ni, non trouo, che danno recasse a primogeniti, od animali Israelitici. Leggo pure in Basilea essere già regnata vna Pestilenza, che, i Suizzeri soli infettando, gl'Italiani, e Frācesi non osaua toccare. Vn'altra parimente sotto Massimino, come racconta Eusebio, rispettando i Cristiani, faceua strage de soli Gentili. Anco nell'Indie Occidentali trouossi vn'altra, come fà fede vn tal Alessandro Traiano, che perseguitando à morte i soli Paesani, cò nostri forestieri ciuilmente trattaua. Se questo stile serbasse anco à i dì nostri il Contagio, voglio dire se inferisse solo contro Infedeli, e Pagani, consolarci facilmente potressimo, mercè che, sendo noi con Cristiano carrattere gratiosamente segnati, sperar con ragione douressimò d'andarne sceuri, e sicuri. Ma che? se noi dagli Etnici siamo differenti quanto allo spirito, quanto al corpo siamo cò loro i medemi: come ben dice Cipriano. Si come entrando l'hoste nemica dentro qualche Fortezza, sbaraglia vgualmente

hist. Eccles. lib. 9. c. 8.

lib. 2. de Morbo Gall. c. 18

ib. de Mortal.

te

re le teste battezate, e non batteza-
te: si come non fertileggiando la
terra, smunte e macilenti si veggo-
no le guancie ed infedeli, e fedeli:
così pur troppo insegna la sperien-
za attaccarsi il veleno pestifero sẽza
veruno diuario ad ogni stato, ad
ogni sesso, ad ogni età, ad ogni re-
ligione della nostra ragioneuole
spetie. Più altamente dunque spe-
colare conuiene gli argomenti del
Gaudio, al Cielo stesso solleuar si
deue il pensiero, e penetrare con
questo il genio della Prouidenza
Diuina, solita per lo più à dispensa-
re le gratie à mortali sotto disastro-
se apparenze. Quante volte vn'af-
fronto, diceua ben Seneca, fece la
strada ad vn'honore? quante volte
vn colpo parue lanciato per dare la
morte, che in fine, col rompere la
postema, recò più tosto la vita? La
Peste Egittiaca occasionò la liber-
tade à gli Ebrei: la Peste degli Assirj
al Popolo stesso di Dio apportò la
vittoria, perche de nemici fino à
cento ed ottantamille distrusse; la
Peste Dauidica fù la salute del Re-
gio

gio Profeta, perche indusselo à penitenza, ed à lagrime? la Peste Francese in questo secolo fù la vita della fede Cattolica, perche fù la morte quasi totale del Caluinesmo. O chi penetrare potesse ne repostigli della sourhumana Sapienza, quanti gran beni vederiansi germogliare dal male, che trauaglia adesso le prime Cittadi d'Italia! Quante Dongelle trasporta à gli Imenei celesti, affine riserbate non siano à terreni postriboli? Quanti Giouinetti, perdendo hora la vita, acquistan la gloria, che perduta per altro haueriano, se fossero più lungamente vissuti? quanti passeggiano di presente per le ampie campagne del Paradiso, che quando non morissero adesso, morrebbono più volte al dì, inceppati dentro vna prigione, ò galea? quante banchettano alla cena del Agnello Santissimo, che quiui fameliche buscate appena sarebbono vn tozzo di pane, etiamdio col traffico impudico di carne? quanti Religiosi ne Lazaretti, e Spedali procacciano i guiderdoni eterni alla su-

Ioan. Grilloc. de Pest. Lugdun.

Ca-

Carità, neghittosa per altro, e sfaccendata ne chiostri? Questi, Cugino Caro, sono pure stimoli di qualche Conforto. Che la Peste sia la Verga di Dio, io certo non niego, perche lo confessano i Sacri Dottori: ma d temi Voi, quando il vostro Cameriero colla bacchetta i vostri panni percuote, se questi hauessero senno, non si consolerebbono, da tai percosse conoscendosi purgare ò dalla polue, ò dalla tignuola? e perche dunque non rallegraremoci noi, mentre il braccio Celeste colla Verga del Morbo presente flagellandoci, pretende internamente mondarci e dalla polue di vanitade terrena, e da vermini degli appetiti sensuali? Che horrido sia il vilaggio di Peste, io pure consento; ma non vi raccorda ciò che à Voi medemo accadeua, qnando erauate Piccino? se la Signora vostra Madre colle braccia aperte vi chiamaua al suo seno, e Voi, vn pò bizaretto, fingeuate di non vdirla, che faceua quelle Matrona saggissima? stuzzicaua la Baila, e le altre Serue, acciò cò
brut-

brutti ceffi, con larue moſtruoſe v
atterriſſero, vi trauagliaſſero: e Vo
allora tutto timoroſo, correuate di
botto come ad aſilo ſicuro nel ſeno
materno, coſi facendo colle catti-
ue ciò, che ricuſauate di far colle
buone: non egli è vero? hor anco
è vero, che la pietade materna dell
noſtro Signore, vedendo che noi
colle buone, cioè in mezo delle
proſperità, facciamo i ſordi alle ſue
Sante chiamate, permette adeſſo,
che la ſpauenteuole faccia del Con-
tagio moleſtici, acciò colle cattiue
almeno ricorriamo alle protettrici
ſue braccia: conſoliamoci dunque.
Conſoliamoci, perche ſi come Da-
uidde perſeguitato laſciò gli Amò-
ri profani, ed Antioco infermo vene-
rò quel Tempio, che profanò ſa-
no, e gli Ebrei afflitti ruppero que-
gli Idoletti, che tripudianti già fab-
bricarono: coſi noi nelle tribulatio-
ni preſẽti habbiamo occaſione di ri-
tirarci da piaceri mondani. Conſo-
liamoci, perche come la terra zappa
ta meglio germoglia, il Ragnatello
lauora, mentre il Cielo è nuuoloſo,

la

vite germoglia; mentre viene potà, così noi adesso produrre potiamo frutti più copiosi di opere buone. Consoliamoci, perche come Giona fece campeggiar la sua fortezza dentro vn mar tempestoso, e Giacobbe allorche lottaua coll'Angelo, come Palla quanto più à terra percossa, indi tanto più fortemente s'inalza; così noi tra queste calamità potiamo far pompa de nostri intrepidi cuori. Consoliamoci, perche, se Infermo, à cui si dà quanto vuole, è abbandonato dal Medico, Animale, che si lascia libero ai pascoli, è destinato al macello, vite, che più non si zappa, è serbata alle fiamme, così sarebbe mal segno, quando, il Cielo taluolta non ci trauagliasse. Consoliamoci, perche, se l'aria nuuolosa apporta fertilità alla terra, se l'Ape che punge, fabbrica anco il mele, se sotto la ruuida scorza del mandorlo si asconde frutto dolcissimo, se per le spine si arriua a coglier la rosa, se dopo la notte spunta anco il dì: così doppo questo contagioso malore

hacci

hacci Dio appreſtato probabilme
te qualche ſegnalato fauore. Ecc
come potiamo tra le Peſtilentia
miſerie andarci alla meglio anima
do.

Ma Voi, mio Cugino, haue
oltre ciò altro mezo, con cui ba
deggiate da Voi la Triſtezza. Io ce
to contro di queſta non iſperime
to'trà gli humani rimedio dello St
dio migliore: perche in fatti la me
te impiegata nell'acquiſto di ogge
ſcientifici, non hà poi tempo
trattenerſi dietro malinconiche ſp
tie. Che ſe io dicomi ciò di vn
Studio per ſua natura tetrico, co
me che ſimplicemente ſpecolatiu
che dir doueteui Voi, che attende
te al più giouiale, al più dilettoſo
tutti? Grande antipatia è quella
Apollo colla Peſte, perche, ſe be
vi raccorda, fù quel biondo Arci
ro, che vcciſe Pitone. Moſtro nat
dopo il diluuio, col velenoſo ſu
fiato infettante tutta la terra: ſim
bolo però di quel morbo, che, na
ſcendo da corrotti vapori, appeſt
il genere humano laonde à Feb
ap-

appunto come à cacciator del Cõ-
ragio furono già dedicati certi gi-
uochi, Apolinari chiamati. Che
trauaglio dunque fie mai che rechi
la Peste à Voi, che annouerato sie-
te tra clienti Febei? tra l'aure tran-
quille di Parnaso, accanto i fonti
sereni di Ippocrene, tra i canti lie-
tissimi delle Muse, tra i caracolli
brillanti di Pegaso, come il vostro
cuore sarà pur'anche dominato dal-
la mestitia, sarà pur'anco bisognoso
di gaudio? Se il canto è inditio di
giubilo, mentre Voi carmi tutto dì
componete, come potrete staruе-
ne afflitto? Se i fiori sono i frutti di
Primauera, ch'è la gioualità dell'an-
no, forza è che gioisca, chi và in-
gegnosamente sfiorando i Giardini
Poetici. E se il Sole da tutti si pre-
dica per l'allegrezza principale del
Mondo, sendo il Sole ed Apollo
l'istesso, allegro conuiene che sia,
chiunque à raggi Apollinei studia
illustrarsi. Allegramente Voi dun-
que proseguite i vostri Studi, in vna
Città Madre de primi Discepoli, in
vn Collegio Padre de piu famosi
D Mae-

Maestri. E giache il vostro ingegno
per natura spiritosissimo, per gratia
di cotesti Signori è stato tra gli altri
riuali dichiarato Prencipe, come
mi accennate con vostre vltime;
palesate la gratitudine vostra con
renderlo sempre più letterato, e sa-
piente. Dio mi dia di riuederui pre-
sto cresciuto nelle virtù, come ne-
gli anni.

Candiana 6. Decembre 1656.

Vostro

Affettionatiss. Cugino, e Seru.

D. Lorenzo Tasca.

Alla

Alla Madre

S. MARIA GIOSEFFA

T A S C A

Monaca in S. Marta di Venetia.

E Voi pure temete di Pe-
ſte? & anco Voi ne ri-
cercate da me i Preſer-
uatiui, e gli Antidoti?
E come fia mai, che
n Vapore ſi velenoſo ed impuro
ſi appreſſarſi à voſtri candidi pan-
i, dirò meglio, ad vn verginale, e
uriſſimo corpo? Se la Peſte da Sa-
i Scrittori vien detta Piaga di Dio,
lano, e Verga celeſte, Vendetta,
Guerra del grande Rè degli Eſer-
ti; à che pauentar Voi, che ſiete
Fauorita, l'Amante, la Spoſa del-
ſteſſo Monarca? Se Ippocrate il
mo tra Medici da tutta la Gre-
a cacciò il peſtifero morbo col-

l'accendere d'ogniatorno legna o-
dorose, e fiorite: come non vi giu-
dicarete Voi sicura in vn luogo, d-
ue tra Mongibelli d'Amore Celest-
suaporano à gara fragranze virtu-
se? Insegna la sperienza, che anc-
nelle Cittadi infette, se non di ra-
do, non si appestan le Monach-
mercè che racchiuse non così fac-
mente s'imbeuono dell'aure tra-
messe da cadaueri putridi, e da el-
menti corrotti; per la qual caus-
anco i Carcerati bene spesso prese-
uansi: come dunque Voi tra co-
ste vostre crati temerete pur tutt-
uia de contagiosi carboni? La P-
ste, secondo m'insegna il Tostat-
dal Pasto si noma, perche senz-
dubio i corpi satolli più ageu-
mente de temperanti corrompon-
perloche appunto i Germani, gl'I-
glesi, & altre nationi crapolose ha-
no come familiare tal morbo: r-
Voi, che, dietro dosso gittateui
delitie del Secolo, costì di macera-
ui elegeste colle astinenze, e digi-
ni, perche da denti di belua s'ingo-
da non terreteui sceura? A Pe-

In c.6. 2 8 Paral. vers. Pestilen.

non

non si attacca il Contagio, perche priui di polmone non ponno, dice il Filosofo, tirare à se l'ambiente viziato: hor Voi, mentre suisceratamente siete dell'innato apperito, con cui suggere già potevate l'aure guaste del Mondo, dentro vn mare di penitenza amarissimo non sembrate pesce guizzante? Dou'è copia di Rane, di Locuste, di Vermini, iui temasi il male, perche quegli son segni di humidità putrefatta: ma Voi, che stantiate, doue niun verme regna di vitio, doue ne tampoco trouasi mezzo, da cui generare si possa, cangiate più tosto in isperanza la tema. Dal congresso di Marte, e Saturno, Pianeti, tra se maligni, dal cibarsi di Vegetabili marci, dall'acque paludose, e da venti Australi si produce cosi mortale veleno; vedete dunque, se la Paura debbasi à Voi, che viuete in vn clima, le cui benefiche Stelle sono gli Angeli, il cui cibo è il Corpo Sacramentato di Cristo, le cui acque sono i torrenti delle consolationi Sourane, i cui venti altro non sono che le aure

soaui dello Spirito Santo.

Ciò non ostante, à dirui il vero Signora Sorella, io non mi arrogo di biasimare del tutto si fatto vostro timore. Sò che la Peste si chiama dal Pascere, perche pur troppo ell l'è ingorda d'ingoiar tutti noi; e sò parimente che fù chiamata da Greci Pandemos, e Pancoenos, che vuol dire Comune, e quasi danno fa à tutto il popolo. Tempo già fù, che da Giuristi annouerauasi tra casi fortuiti, ed insoliti, perche sol di raddo accadeua: ma hora, dice il dotto Tostato, si souente ci affli-ge, che non già effetto raro, e contro natura, ben si quasi naturale accidente confessarla si deue. Eccomi dunque à Preseruatiui, e Rimedj: ma di qual sorte gli aspettate, ò Signora? tratti per ventura da gli afforismi Ippocratici, ò da Galenici assiomi. nell'altrui messe io non vò hora metter la falce. Religioso à Religiosa sol Religiosi raccordi dee soggerire. Sò che i Dioscoridi, i Ficini, ed altri moderni Fisici fanno pompa di Contrerbe ridotte cò

In c. 24. Matth.

lam-

lambicchi ad vna quinta sostanza; di Antidoti Mitridatici composti di fichi secchi, di Noci, di Ruta, di Sale, e di Zuccaro; di Arsenici, ò perche secchino in quarto grado, ò perche, come sente il Mercuriale, habbino seco vna qualità alla Peste antipatica: ma, credetemi, tutti questi alessifarmaci terreni poco giouano ad vn male, che dal Cielo principalmente deriua. Gran cosa! dice vn Auttore, à tutte le malatie hà trouato i suoi Curatiui l'humana Sapienza, sino al morso di Cane rabbiato, fino alle punture di velenoso Scarpione, sino alle piaghe di venereo contagio; e pure alla Pestilenza non gli hà sin'hora addattati: perche? affine sappessimo noi non esserui altro rimedio, che da Dio, da cui appunto ella viene: come d'vna gran Peste occorsa nell'anno 544. parlaua Procopio. Ma che? come già gli Ateniesi attribuirono il Contagio ad vn tal Pericle; come i Romani à Lucio Vero Imperatore, come i Firentini nell'anno 1348. alle galee Genouesi, e Pi-

Palmer l. de feb Pest. c. 1[?]

l. 2. de bel lo Persic

ſane nauiganti dall'Egitto, e com
nel ventiſette del corrente ſecolo
quaſi tutta l'Italia alle ſquadre Ale-
manne, coſi adeſſo non v'è chi non
ne incolpi ò gli Aſtri, ò gli Elemen-
ti, od i corpi elementati, ò gli An-
geli buoni egualmente e cattiui, e
quaſi niuno la riconoſce dal Cielo
ſdegnato. O noſtra grande ſtol-
tezza. Sino Galeno ne ſuoi Epide-
mici confeſsò ſchiettamente douer-
ſi queſto morbo riferire al braccio
Diuino: ſin'Omero nel primo della
ſua Iliade deſcriſſe i Greci non da
altri appeſtati, che da Apollo infu-
riato; che dire dunque, ò ſentire
doureſſimo noi Criſtiani, noi che
ammaeſtrati nelle ſagre ſcritture,
ſappiamo, che Dio nel Deutero-
nomio, e Leuitico minaccia queſto
flagello; con cui ſappiamo altresì
ch'eſterminò in tre ſoli giorni ben
ſettanta mille Iſraeliti? In ſomiglian-
ti tempi calamitoſi i Lacedemoni,
come ſcriue Plutarco, ſubito con-
ſultauano gli Oracoli, gli Ateneſi,
come racconta Tucidide, conſe-
crauano nuoui Altari à ſuoi Numi;
i Ro-

[...]. 28. c. 26.

In Paral. lib. 2. de bel Pel p.

i Romani, come attesta l'elegantissimo Istorico Padouano, ordinauano processioni, introduceuano Dei forestieri, serrauano i tribunali, ergeuano Templi votiui; in somma ogni natione auegna che barbara dimostrauasi pia, se bene di vna pietade superstitiosa per conseguenza empjssima: e perche noi, che gratiosamente riceuuto habbiamo il vero lume dal Cielo, saremo si ciechi, che dal Cielo medesimo non procureremo lo scampo d'vn male, che sol malamente può dalla terra schermirsi? Si che dunque, Sorella Cara, Spirituali deuono essere i nostri Preseruatiui: ma quali?

Dec 5. li. 7. 10. 11.

Se io fauellassi cò Persone di Mondo, gli esorterei di botto à mondare le loro coscienze, ai digiuni, alla penitenza, alle lagrime; perche in fatti la colpa peste dell'anima chiama à se degnamente la peste del corpo. Perche certi Deifj incrudelirono contro il Saggio Esopo, per questo, dice Plutarco, prouorono essi la crudeltà del contagio. Perche i Romani dierno la

In Opusc. de ijs qui sero puniuntur.

morte à Manlio innocente, per questo morirono essi appestati, come riuelò la Sibilla, spirata senza altro da Dio, come sentono tutti comunemente i Teologi con Santo t'Agostino. E Dauide perche in tempo brieuissimo vide tante migliaia de suoi dal malore velenoso consonte? ò perche contro il diuieto Mosaico volle vanamente numerare l'Israelitico popolo, come spongono quasi tutti gl'Interpreti, ò perche niegò certo tributo deuuto à Ministri di Dio, come sente il dotto Abulense. Sendo dunque il Contagio pena celeste delle colpe terrene, s'egli è vero che vn Contrario coll'altro Contrario si sana, chiaro stà, che non potranno collegarsi giamai Penitenza, e Pestilenza. Chi non vuole appestarsi, gridano i Medici, fughi da luoghi infetti alle cime de monti, purghi l'aria collo sparo delle bombarde, si sforzi col sudore di cacciare da se l'humore corrotto, lo trasmetta per vn cauterio come per vna cloaca, adopri souente l'aceto per disecca-

Liu. dec. 1. l. 1.

In l. Ciuit. Dei.

re,

re, ed incidere, bandisca dalla sua mensa i Zuccari, ed ogni altro dolce sapore: ma i Santi Padri che cosa predicano? chi non vuole appestarsi, dallo stato peccaminoso salisca all'erto colle della Penitenza, purghi la sua anima collo scoppio di replicati sospiri, sudi per nettarsi affatto da gli humori peccanti, gli apra due fontanelle negli occhi piangenti, vsi l'acrimonia della compūtione interiore, dia bando totale alle dolcezze sensuali. Così il Regio Profeta mentouato di sopra, se volle smorbarsi, intimò a se il digiuno, lauò il suo errore con lagrime, comparue vestito di Sacco. Così nel secolo andato il Santissimo Carlo per nettare dal tosco l'infetta sua Patria, dispensate le ceneri à Maestrati, alle Dame, & à popoli Milanesi, spiccò egli Statua di Penitenza animata, coperto di cilitio, scalzo ne piedi, con fune pendente dal collo, con Crocefisso pesante alla mano. Così anco le stesse Matrone Romane, quantunque idolatre, in tali tempi scarmigliate, e contrite

2. Reg c. 24.

Car. à Basi. Petri in eius Vita.

Liui. Dec. 1. lib. 2.

sen'entrauano ne loro Templi a[illegible]
assordagli cò singhiozzi, e sospi-
ri. Ma questo Discorso riesce su-
perfluo con Voi, Signora Sorella
la qual'in cotesto Monistero v[illegible]
chiusesi all esercitio de gli atti pe-
nitentiali prima quasi dissi che fosse
capace di colpe. Predicar'il Penti-
mento à chi dentro Paradiso terre-
stre hà scielto vn'Angelica vita, do-
ue, non che altro, le mura medesi-
me insegnano Santità, parmi vn ze-
lo alquanto indiscreto. Eccoui
dunque vn Rimedio piu proprio di
Voi.

Voi allorache lo stato Religioso
sceglieste, inuaghita senz'altro del-
le bellezze celesti di Cristo, ad esso
con Sacrosanto Imeneo pretende-
ste sposarui. Hor sappiate, che la
protettione, e la difesa del vostro
Sposo è l'vnico contraueleno del
tosco Pestifero. Contro di questo
tutti i Medici lodano à piena bocca
la Teriaca, la qual sola racconta F-
cino hauer già liberato la Città di
Fiorenza da Contagio fierissimo.
Ed io pure intendo quì di consigliar-

ui l'vso della Teriaca, composta però non da Serpi terreni, mà da quell'Angue Celeste, di cui fù già figura quell'altro Mosaico. Già vi è noto, che Mosè inalzato haueua vn Serpente di bronzo, in cui mirando guariua chiunque fosse stato velenosamente morduto. Hor qual è questa Biscia, se non il nostro Giesù nella Croce misticamente solleuato? vomiti pure il Dragone morboso vomiti il micidiale suo tossico, mentre voi nel Crocefisso gli occhi della mente fisiate, nulla di vostra Saluezza temiate. Anco i Romani essendo da Pestilenza lunghissima oppressi, spedirono già Ambasciatori in Epidauro, affine che il Serpe di Esculapio indi nelle sue mure portassero; & eglino pure dallo stesso diuotamente introdotto la sua liberatione conobbero. Ma io quì con Gentileschi racconti non vuò profanar'i vostri orecchi diuoti. Onde la Teriaca cauò la Città di Firenza contro i venefichi influssi, che ben tre volte nel 1399 nell' 526. e nel 1631. contagiosamente in-

Liu. l. 11.

Marchin. in Appar. de Bel. Diu.

infettauanla ? Non altronde certo che da vn Crocefisso nella Chiesa de San Michele de Padri Celestini adorato. Onde il suo Mitridato compose la Città di Venetia, per liberarsi pur'ella da quel veleno, con cui nell'anno 1577. la fiera pestilentiale infestauala ? Il Tempio del Redentore, monumento pretioso della pietà Venetiana, venerabile per l'edificio superbo, ma viepiù per l'edificatione humilissima de Padri Capuccini, che col celebrarui diuotamente, ogni giorno più rendonlo celebre: questo Tempio dico con bocca marmorea predicherà sempre à gli Posteri, che la nostra Patria allor risanò, mercè di chi per la saluezza del mondo tutto discese dal Cielo à farsi infermo, e mortale. Ma io vn'altro Antidoto vò suggeritui ancora più indiuiduale di Voi.

Voi, allorche lo stato Secolare in chiostrale cangiaste, giusta l'vsato, cangiaste anco il nome, e non più Medea voleste esser chiamata, ma Maria. Ciò faceste senz'altro, mossa da vn'ardentissi-

mo Amore verſo la bella Reina degli Angeli; al qual fine accopiaſte ancor'il nome di Gioſeffa: quaſi in amarla gareggiar ſantamente col di Lei medeſimo Spoſo voleſte. Vdite adeſſo lietiſſima nuoua. Chiunque di Maria è vero diuoto, moralmente è ſicuro di non perire di Peſte. In confermatione di ciò tralaſcio ogni concetto, ed ogni Eſempio, che molti Dottori, e Iſtorici quì copioſamente mi offrono. V'inuito ſolo à leggere ciò che Franceſco Gonzaga nella parte ottaua della ſua Serafica Cronologia và ſcriuendo. Voi trouerete, che il Male, hauendo già trionfato delle prime contrade di Coimbra, eraſi in fine fatto lecito di penetrare nel Moniſtero di S. Chiara; che meditando però quelle Verginelle ſpauentate la fuga, gli apparue prodigioſamente vn Mendico per Medico, offerendolo loro in rimedio certo hinno da recitarſi à Maria, che hauendolo tutte giornalmente con gran confidenza cantato, tutte in fine intatte come già di mente, coſi anco di

mem-

membra serbaronsi. Che dite adesso, ò Signora? non si conosce chiaramente la possanza sourhumana di Maria soura la Peste? non si tocca con mano, che non v'hà contro di quella Preseruatiuo migliore? Quando anco per ciò mi mancassero tutte le proue, bastarebbe à me questo giorno, in cui scriuo. Io vi scriuo nel dì da Santa Chiesa dedicato alle memorie di Maria presentata già nel Tempio Diuino da suoi Genitori. In questa Solennità Voi Sapete, che il Serenissimo nostro col maestoso corteggio de Porporati, e Patritj s'incamina processionalmente alla Madonna della Salute, Tempio, che per la vaghezza dell'Architettura, per la pretiosità de marmi, e per la maestria delle Statue, Statue appunto stupenti rende quanti mirando lo ammirano. hor à qual fine rinouella si ogn'anno l'hodierna pietà? à che in vna sol fabrica gittar si prodigamente i centinara de migliara Ducati? sino la più rozza Donniciuola di Venetia risponderà, che questi

son

son segni diuoti, cò quali vna Città Vergine dalla Vergine confessa di essere stata liberata di Peste; e cò quali implora, e confida di preseruarsi ad onta delle calamitose vicende nell'auenire. Alle preghiere Serenissime io pure nel mio Sacrificio poc'anzi hò accopiato, quali si siano, le mie. Voi ancora à questa grande Reina cò feruori consueti della vostra religiosità raccommandate cotesta gran Patria, acciò à Lei facciasi Scudo contro que'pestiferi dardi, che già contro le prime Cittadi d'Italia vanno miseramente scoccando. Alla stessa piessima Madre raccommandate con fiducia figliale Voi medema, le sorelle, le Compagne, che io nelle correnti necessità, non sapendo soggerirui antidoto di questo migliore, auguro à tutte dal patrocinio Mariano perfetta salute.

Candiana 21. Nouembre 1656.

Vostro

Affettionatiss. Fratello, e Ser.

D. Lorenzo Tasca.

IL FINE.